

# Paradigmi costituzionali, nazione e legge nell'*Enriade* di Shakespeare: nuove prospettive storiche

GIUSEPPINA RESTIVO

## I. ENRICO V, JOHN FORTESCUE E THOMAS ELYOT

Dei tre drammi storici dell'*Enriade* – le due parti dell'*Enrico IV* e l'*Enrico V* – i primi due sono dedicati alla formazione del giovane principe Henry, e il terzo alla sua campagna militare in Francia dopo l'ascesa al trono e alla sua celebre vittoria a Azincourt. Ma l'educazione del principe non avviene a corte, come il padre Enrico IV vorrebbe, né segue le linee tradizionali dell'onore aristocratico-militare, che il re condivide e ammira nel giovane Henry Percy, figlio del Conte di Northumberland, al punto di rammaricarsi che non sia suo figlio. Mentre Percy, soprannominato Hotspur – 'sperone bollente' – perché sempre a cavallo e in armi, raccoglie gloria sui campi di battaglia, il principe frequenta una taverna di Londra a Eastcheap, in compagnia di Falstaff, nobile decaduto costretto a vivere di espedienti e furti di strada. Incontinentemente con cibo e vino, Falstaff è maestro di *wit* e campione di anarchico scetticismo, con cui azzerava ogni valore con socratica radicalità: a Socrate alludono la sua qualifica di «corrotto dei giovani», come la descrizione fuori scena della sua morte nell'*Enrico V*, per progressiva paralisi dai piedi verso il petto, analoga alla celebre morte per cicuta del filosofo, punito come corrotto della gioventù. Grazie allo scetticismo desemiottizzante di Falstaff, il principe può prendere le distanze dal sistema di valori del padre e della corte, per procedere a una sua auto-educazione, basata su una «capacità di insegnare e imparare al

tempo stesso»<sup>1</sup>. Ma l'autoeducazione del principe è doppiamente polemica, nei confronti del padre come dell'anarchico Falstaff.

Da una parte rifugge il modello dell'onore aristocratico condiviso dal padre e da Hotspur, insostenibile perché provoca continue rivolte dei nobili contro il sovrano, guerre civili senza fine, distruttive per il paese come per il re. Non a caso il re apre il dramma dichiarandosi «logorato dall'ansia» e muore alla fine della seconda parte dell'*Enrico IV* lamentando di essere stato consumato dall'ansia dei continui conflitti, che gli ha tolto sonno e salute. Al tempo stesso la taverna di Eastcheap diviene scuola sociale alternativa per il principe, dove incontra e conosce gli strati più umili e vasti della società, dall'apprendista Francis agli artigiani, di cui impara esigenze e linguaggio e raccoglie il consenso. Tale lezione sociale è dal principe polemicamente sottolineata con Poins (uno dei frequentatori della taverna), al quale spiega, con seria ironia, che «quando sarò re d'Inghilterra commanderò i bravi ragazzi di Eastcheap»<sup>2</sup>, e che comunicare con loro e comprenderne il linguaggio è azione non meno importante delle imprese militari di Hotspur. Non c'è meno onore in quest'impresa sociale di quanto ce ne sia nelle azioni di Hotspur (2,4,19-20), che il principe subito dopo irride per il suo quotidiano assillo a mantenere una maniacale capacità distruttiva. Non si tratta di battute ironiche di un principe 'in vacanza', che tornerà al giusto modello del padre come un figliol prodigo rinsavito, come è stato spesso ritenuto: il principe Enrico, o principe Hal, come lo chiamano a Eastcheap, sta elaborando un modello sociale diverso da quello aristocratico-militare medievale e una nuova, più ampia base sociale e nazionale per la monarchia, innescando un dibattito proprio della *early modernity* elisabettiana, come oggi è ricostruibile. La fonte di tale lezione non è tuttavia Falstaff, al contrario fortemente sprezzante dell'ambiente della taverna.

Il rifiuto del principe di un'educazione solo militare per prepararsi al trono richiamava agli esperti del tempo il celebre saggio *De laudibus legum Angliae/In Praise of the Laws of England* (1471) di John Fortescue (1394-1476), che raccomandava al figlio di Enrico VI di non concentrarsi solo su un'educazione militare, ma prepararsi a governare studiando la legge inglese. È evidente poi la ripresa da parte del principe shakespeariano, al momento dell'ascesa al trono, della celebre teoria costituzionale di Fortescue. Enrico V convoca subito ostentatamente il parlamento, sceglie i consiglieri e pubblicamente apprezza il Chief Justice

---

<sup>1</sup> «of teaching and learning instantly», *1HIV*, 5, 2, 62-4. I riferimenti ai tre testi dell'*Enriade* di Shakespeare sono rispettivamente a *Henry IV, Part I*, a cura di David Bevington, Oxford, Oxford University Press, 1987; *Henry IV, Part II*, a cura di René Weis, Oxford, Oxford University Press, 1997; *King Henry V*, a cura di T. W. Craig, The Arden Shakespeare, London and New York, Routledge 1995. I riferimenti a passi da questi testi, rispettivamente indicati come *1HIV*, *2HIV*, *HV*, saranno seguiti dal numero dell'atto, della scena e dei versi. La traduzione italiana di servizio è sempre di chi scrive.

<sup>2</sup> «when I am king of England I shall command all the good lads in Eastcheap», *1HIV*, 2,4,13-4.

(Giudice Supremo), esortato a mantenersi indipendente nel suo esercizio della giustizia anche rispetto al trono. Il nuovo re rispecchia il modello della 'mixed monarchy' di Fortescue nel suo *The Governance of England*, che all'assolutismo monarchico, o potere solo regale, *tantum regale*, oppone un potere *politicum et regale*, in cui il sovrano è affiancato da parlamento e consiglieri e accetta la legge, la «rule by law», sopra la stessa corona. Il pensiero di Fortescue è caposaldo teorico del paradigma costituzionale scelto nell'*Enriade*, certo gradito alla sezione più qualificata del pubblico di Shakespeare, costituita dagli studenti, docenti e laureati in carriera delle Inns of Court londinesi, le scuole di diritto della *common law*, in particolare espansione in quegli anni.

Ma nell'*Enriade* Shakespeare 'cita' anche un altro noto trattato di dottrina dello stato, il *Book named The Governor* (1531) di Thomas Elyot (1490-1546)<sup>3</sup>, unica fonte di un episodio fuori scena riferito nella seconda parte dell'*Enrico IV*. Qui è descritto un incidente tra il principe e il Chief Justice, in cui il giudice manda in prigione per una notte l'erede al trono per aver contestato la condanna di un suo servo: il principe reagisce dapprima con ira, ma poi rispetta la legge e accetta la punizione per la sua reazione, lodato da Elyot come esempio positivo. Questa 'citazione' da Elyot evoca anche il suo dibattito politico sul concetto di *commonwealth*, termine disseminato nell'*Enriade*, usato da soggetti diversi con significati diversi. Il principe Enrico tuttavia non ricorre mai a tale termine: usa invece, il giorno dell'ascesa al trono, il concetto di *nation*, nazione. Questo concetto ritorna alla vigilia della battaglia di Azincourt nell'*Enrico V*, quando compare anche il termine «countrymen». Un sottinteso dibattito sulla concezione dello stato attraverso l'*Enriade*: un confronto di modelli accompagna le scelte di un principe che si propone come figura ideale di sovrano.

Il dibattito sul *commonwealth* era iniziato in Inghilterra, rileva Anne Mc Claren<sup>4</sup>, sotto l'erede di Enrico VIII, Edoardo VI, e si era sviluppato sotto Elisabetta, dando spazio a un concetto di *incorporation* della corona nel corpo sociale o *commonwealth*. Ma il concetto di *commonwealth* era non poco controverso: che cosa si intendeva con esso in una società fortemente gerarchizzata? Come si rapportava la sua inclusività sociale al concetto dei diversi *degrees* della scala sociale? Nell'*Enriade* la parola *commonwealth* compare in quattro usi diversi. Prima di divenire Enrico IV, Henry Bolingbroke, sostiene Hotspur, si era ingraziato il *commonwealth* (1HIV,4,3,80) – inteso come *common people*, masse popolari – con una soppressione di tasse poi ripristinate dopo l'ascesa al trono deponendo Riccardo II (1HIV,4,3,78-92). Anche l'Arcivescovo di York parla di *commonwealth* come *common people* di mutevole posizione, infido «common dog» su cui non si può far conto, pronto prima ad avventarsi contro Riccardo II per seguire Bolingbro-

---

<sup>3</sup> Thomas Elyot, *The Book named The Governor*, edited by S.E. Lehmborg, London, Dutton, New York, Dent, 1962.

<sup>4</sup> Anne McLaren, *Political Culture in the Reign of Elizabeth I, Queen and Commonwealth 1558-1585*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

ke e poi a rimpiangere Riccardo di cui aveva voluto la morte (2HIV,1,3,87-102). Ma accanto a questi due usi negativi del concetto di *commonwealth* come massa manipolabile e spregevole, ve ne sono altri due, all'inizio e alla fine del dramma, che richiamano l'attenzione. All'incoronazione di Enrico V il Chief Justice dichiara di aver fatto il suo dovere di amministrare la giustizia anche contro il futuro re, facendo rispettare «la maestà e il potere della legge e della giustizia»,<sup>5</sup> in nome del re suo padre e a beneficio del *commonwealth*. «Ero impegnato per il *commonwealth*»<sup>6</sup> dichiara il giudice, insieme orgoglioso e timoroso di attirare l'ira del nuovo sovrano, che invece lo loda e esorta a proseguire. Qui il *commonwealth* è il soggetto universale del diritto alla giustizia.

Ma a questi tre usi del termine se ne affianca un altro, che compare per primo, affidato a Gadshill, in un lungo passo che non trova riscontro altrove nel contesto sociale dell'*Enriade*, ma allusivo a una coalizione di forze sociali elisabettiane. Questo è l'uso più politicamente specifico: ma non indica gente comune, con ampia inclusività sociale, come ci si potrebbe aspettare, anzi esclude personaggi di poco conto come quelli prima sprezzantemente elencati da Gadshill: «scalagnati girovaghi, assalitori dai lunghi bastoni per sei scellini, pazzi vermi boriosi con grossi mustacchi e facce paonazze»<sup>7</sup>. Il termine *commonwealth* è usato da una fascia sociale medio-alta e composita, connotata da «nobiltà e tranquillità, borgomastri e grandi possidenti, che sanno contenersi, colpire prima di parlare e parlare prima di bere, e bere prima di pregare».<sup>8</sup> Ma il finale è ancor più significativo: «E tuttavia, maledizione, mento, perché pregano in continuazione il loro santo, il *commonwealth*, o piuttosto non lo pregano, lo predano, perché ci camminano sopra, su e giù, e ne fanno i loro stivali»<sup>9</sup>. A strumentalizzare il concetto di *commonwealth* è qui una fascia sociale forte e abiente, una borghesia pronta a far sentire il suo peso, ad agire più che a parlare, a predare – *prey* – sul *commonwealth*, usando tale termine come un santo protettore da pregare – *pray* – per i propri fini. Questo gruppo sociale è sostenuto dalla giustizia<sup>10</sup>, che gli garantisce sicurezza. È una borghesia in ascesa, dotata di poteri sociali concreti e legata all'ambiente giuridico, usa il concetto di *commonwealth* come «calzature» per avanzare, acquisire spazio sociale rispetto all'aristocrazia, con cui peraltro ha delle alleanze. Non si tratta del 'common dog' di York, ma di gente capace di farsi valere usando

---

<sup>5</sup> «the majesty and power of law and justice», 2HIV,5,2,77.

<sup>6</sup> «I was busy for the commonwealth», 2HIV,5,2,75.

<sup>7</sup> «foot-land-rakers, long-staff sixpenny strikers, none of these mad mustacho purple-hued malt worms», 1HIV,2,1,71-3.

<sup>8</sup> «nobility and tranquillity, burgomasters and great oneyers, such as can hold in, such as will strike sooner than speak, and speak sooner than drink, and drink sooner than pray», 2,1,73-6.

<sup>9</sup> «And yet, zounds, I lie, for they pray continually to their saint the commonwealth, or rather not pray to her but prey on her, for they ride up and down on her and make her their boots», 2,1,76-9.

<sup>10</sup> «Justice hath liquored her», 2,1,82.

un vessillo sociale. Gadshill, informatore e complice di ladri di strada con i quali opera Falstaff, è tuttavia consapevole che il concetto di *commonwealth* dovrebbe, dopo tutto, alludere all'uomo comune: «Suvvia *homo* è un nome comune a tutti gli uomini»<sup>11</sup>. Il dibattito sotteso è polemico, e la prima domanda che pone verte sulla base sociale del concetto di *commonwealth*, sulla cui composizione già Eliot aveva impostato una parte saliente della sua riflessione, alla quale questa provocazione sul concetto di *commonwealth* rinviava agli occhi della parte competente del pubblico.

Nelle prime pagine del suo *Governor*, il testo da cui proviene l'episodio del principe punito dal Chief Justice, Elyot discute il concetto di *common wealth* o *common weal*, proponendo piuttosto l'espressione *public weal*, come equivalente dell'antico concetto romano di *res publica*. «Common weal» sembra implicare che «tutto dovrebbe essere in comune, senza distinzioni»,<sup>12</sup> ovvero una forma di comunismo, e i *commoners* equivalgono ai *plebeii* romani, che il concetto di *res publica* invece evitava. Poiché Dio «ha fissato gradi e livelli in tutto il suo glorioso operato»,<sup>13</sup> deve essere mantenuto un ordine di *degrees* sociali, in base al diverso grado di *understanding*. Una onnicomprensività sociale egalitaria va esclusa, e con essa il termine *commonwealth*, equivoco perché equivalente a *res plebeia*. Va ricordato che solo ai proprietari erano riconosciuti diritti di voto per i rappresentanti del parlamento, perché partecipi e responsabili dei beni del paese. La base sociale della monarchia va quindi definita per Elyot come «public weal» e non «common weal».

Su questo sfondo polemico sul senso di *commonwealth* – solitamente ignorato dalla critica letteraria insieme al sottinteso rinvio a Elyot, ma tema sensibile per i contemporanei di Shakespeare – la scelta del principe Enrico di entrare in contatto con gli umili operai e artigiani di Eastcheap e 'impararne il linguaggio' acquista un significato particolare, rafforzato dall'episodio con l'apprendista Francis, anch'esso trascurato o frainteso come gioco di irrisione del ragazzo.

Si tratta in realtà di una denuncia sociale, il cui sfondo è oggi riconducibile al programma politico del primo patrono di Shakespeare, il conte di Essex. L'apprendista era di fatto uno 'schiavo a tempo', un minorenni ceduto dai genitori, o da chi esercitava la patria potestà, per un tempo di solito di sette anni, a un datore di lavoro spesso incline a sfruttarlo più che educarlo a un'attività produttiva. Privato del diritto di sottrarsi al contratto, il ragazzo veniva così vincolato negli anni decisivi per la sua educazione. Nella taverna di Eastcheap, Francis, quattordicenne, si trova costretto senza scampo a correre su e giù per le scale per mescolare vino agli avventori e chiedere il conto, ridotto, nota indignato il principe Hal, a usare meno parole di quelle che un pappagallo poteva imparare (2,4,97). Di qui la sua

<sup>11</sup> «Go to, *homo* is a common name to all men», 2,1,91.

<sup>12</sup> «everything should be to all men in common, without discrepance», Thomas Elyot, cit., p. 1.

<sup>13</sup> «hath set degrees and estates in all his glorious works», ivi, p. 3.

provocazione 'dimostrativa': si accorda con Poins per chiamarlo entrambi contemporaneamente come avventori, evidenziando la sola funzione prevista per il ragazzo – rispondere 'vengo' per mescere vino e portare il conto – ed esorta quindi il ragazzo a fuggire, addirittura derubando il padrone che lo schiavizza, esibendo nella taverna giacche assurdamente lussuose con bottoni di cristallo. Offre persino 1000 sterline a Francis se ha il coraggio di farlo. Ma il ragazzo risponde consapevole che non avrebbe scampo, sarebbe ricercato in tutta l'Inghilterra, considerato da ogni giudice come una proprietà da restituire al padrone. La denuncia così esibita di questa oppressione sociale appare oggi meglio comprensibile, e significativa, se collegata alla politica sociale del conte di Essex: dopo la sua esecuzione nel febbraio del 1601 non a caso si temette per tutto l'anno l'insurrezione di 5000 apprendisti londinesi. Gli apprendisti facevano anche parte del pubblico dei *groundlings*, gli spettatori in piedi del teatro di Shakespeare. Alla luce di questa realtà storica, l'episodio di Francis può rivelare sia il suo intento sociale polemico, sia un grado di sovrapposizione tra la figura del principe Enrico e quella storica di Essex, così come è stata ricostruita da Alexandra Gajda<sup>14</sup>.

Aristocratico di alto livello, impegnato, rileva Gajda, in un ruolo di «medico delle malattie dello stato», Essex fu non solo il primo patrono di Shakespeare che rese possibile il suo successo, ma stretto amico del secondo suo patrono, il Conte di Southampton, da lui fortemente influenzato. All'Essex Circle furono intimamente connessi anche i Pembroke, senza i quali l'Infolio del 1623, che ci ha trasmesso l'opera di Shakespeare, non sarebbe stato possibile. Shakespeare poteva dunque inscenare i problemi contemporanei con adeguato sostegno, anzi stimolo a farlo. L'episodio dell'apprendista richiamava i protagonisti di diverse rivolte e disordini a Londra, ma anche alcuni dei motivi della vasta popolarità di Essex, che aveva operato in loro favore in parlamento e tra gli apprendisti trovava giovani entusiasti pronti ad arruolarsi per le sue campagne militari, come quella del suo celebre successo contro gli spagnoli a Cadice nel 1596. Questo impegno per la difesa nazionale dal pericolo spagnolo, dopo l'attacco della *Invincible Armada* del 1588, giustifica la sovrapposibilità del condottiero di Azincourt con Essex – considerato il miglior generale inglese dell'epoca – esplicita nell'*Enrico V*, in cui il ritorno vittorioso del re da Azincourt è salutato a Londra con lo stesso entusiasmo che, si auspica, possa accompagnare il ritorno di Essex dalla spedizione militare in Irlanda, come ne aveva accompagnato la partenza nel 1599 (5,0,29-36).

È in tale contesto che il principe Enrico shakespeariano evita la parola controversa *commonwealth*, ma esprime una politica sociale estensiva, coerente con la linea democratica di Essex, ricorrendo al concetto di *nation* nella sua dichiarazione di intenti il giorno dell'ascesa al trono. Il termine torna e si chiarisce in un contesto particolarmente significativo, alla vigilia della battaglia di Azincourt.

---

<sup>14</sup> Alexandra Gajda, *The Earl of Essex and Late Elizabethan Political culture*, Oxford, Oxford University Press 2012.

Se il nazionalismo dell'*Enriade* è stato notato dalla critica come forma di patriottismo, dopo i recenti studi di Hammer<sup>15</sup> e Gajda, è ridefinibile con più acuto senso sociale.

## 2. QUALE NAZIONALISMO?

Nel giorno dell'ascesa al trono il nuovo sovrano annuncia la convocazione del parlamento e la scelta dei consiglieri, affinché, spiega, «il grande corpo dello stato possa eguagliare la nazione meglio governata»<sup>16</sup>. Queste parole alludono al programma socio-politico di Essex e del suo gruppo, espresso in un loro ampio trattato, *The State of Christendom* (1594-5), in cui si confrontava positivamente il governo dell'Inghilterra elisabettiana con quello spagnolo e di altri stati europei. Ma la parola *nation* ritorna nell'*Enrico V* in modo nuovo e polemico, in un dialogo fra soldati dell'esercito di Enrico in Francia. Un gallesse, Fluellen, parlando con un irlandese, McMorris, in presenza di un scozzese, Jamy, esclama: «Capitano Morris, credo, se non erro, che non ci siano molti della sua nazionalità»<sup>17</sup>. La risposta è irritata quanto sintomatica: «Della mia nazione? Che cos'è la mia nazione? Villani, bastardi, farabutti, delinquenti? Qual è la mia nazione? Chi parla della mia nazione?»<sup>18</sup>. A sedare il potenziale scontro interviene Gower, ma l'accento irlandese di McMorris e il diffuso pregiudizio sugli irlandesi discriminano McMorris. Ironicamente a discriminare è qui un gallesse, pronto a sua volta più tardi a orgogliosamente dichiararsi «countryman» del re, discendente di Edoardo III, principe del Galles (HV,4,7), e a vendicarsi contro Pistol, nettamente inferiore, ma che, come spiega Gower, lo disprezza perché «non era in grado di parlare inglese con l'accento nativo»<sup>19</sup>. Emerge dunque, non senza ironia, il problema dei diversi gruppi etnici nel paese e dei pregiudizi che li separano, 'complicando' il concetto di nazione con livelli diversi di discriminazione. Nella vendetta di Fluellen, che costringe con la forza Pistol a mangiare un porro, orgoglioso simbolo dei gallesi, si riflette ironicamente lo stesso problema che aveva provocato il risentimento dell'irlandese McMorris. Se il concetto di *nation* evita discriminazioni di *degrees* sociali, evoca tuttavia una diversa discriminazione etnica. Ma l'orgoglio di Fluellen e l'episodio del porro con Pistol rinviando nuovamente al conte di Essex, che aveva passato gli

---

<sup>15</sup> Paul Hammer, *The Polarization of Elizabethan Politics, the Political career of Robert Devereux, Second Earl of Essex, c.1585-1597*, Cambridge, Cambridge University Press 1999.

<sup>16</sup> «the great body of our state may go/In equal rank with the best-governed nation», 2HIV,5,2,135-6.

<sup>17</sup> «Captain McMorris, I think, look you, under your correction, there is not many of your nation», 3,2,122-3.

<sup>18</sup> «Of my nation? What ish my nation? Ish a villain, and a bastard, and a knave, and a rascal? What ish my nation? Who talks of my nation?», HV,3,2,124-6.

<sup>19</sup> «he could not speak English in the native garb», HV,5,1,75-80.

anni felici della sua infanzia nel Galles, dove si rifugiava nei momenti di crisi politica con la corte, mentre non mancava ogni anno di portare, il giorno di Saint David, il primo di marzo, un porro sul cappello in onore dei gallesi.

Al tempo stesso colpisce la coerenza di un'analogia: la notte prima della battaglia di Azincourt il re si aggira in incognito tra i suoi soldati semplici per parlare con loro e coglierne lo stato d'animo, come da principe aveva fraternizzato con i «bravi ragazzi di Eastcheap»<sup>20</sup> per comprenderne gli umori. Nel celebre discorso di Enrico V ai soldati alla vigilia della battaglia di Azincourt, in cui gli inglesi, in netta minoranza, avevano motivo di temere l'annientamento, il re completa il suo percorso di inclusione sociale iniziato a Eastcheap. Quando, «con modesto sorriso» chiama i suoi soldati «manipolo di fratelli», «fratelli, amici, compatrioti»<sup>21</sup>, il suo tentativo di inclusione si sposta sul terreno del nazionalismo, evitando poi una celebrazione solo nobiliare della vittoria. Non a caso esorta anche il più umile soldato a sentirsi partecipe della vittoria e a ricordarla ogni anno il giorno di San Crispino. Tale giorno li innalzerà tutti socialmente<sup>22</sup>. Il concetto di onore cui approda Hal, ora Enrico V, non è quello di Hotspur, di orgogliosa superiorità nobiliare personale, ma quello collettivo di una «band of brothers» nazionale. Il discorso non è un'ardita 'improbabile' iniziativa di Shakespeare, ma un'elaborazione del pensiero politico – condiviso, ritengo, non senza personale contributo – con una figura politica di primo piano del tempo, il conte di Essex, che poi pagò con la vita le sue anticipazioni ideologiche. Ma questa è un'altra storia, di cui molte pagine sono ancora da scrivere, come sono da ridefinire i coinvolgimenti di un autore di teatro che credeva in un'arte coestensiva con la vita sociale, come William Shakespeare.

### 3. DUE GIUDICI E UNA QUERELLE DELLA CRITICA

Alla scarsa attenzione alla questione socio-costituzionale (e non solo costituzionale) del progetto politico del principe nell'*Enriade* – dalle scene a Eastcheap a quelle in Francia – si è spesso affiancata nella critica un'eccessiva simpatia per Falstaff, a spese delle scelte statuali di Enrico, accusato di aver 'tradito l'amico' nel momento della sua ascesa al trono<sup>23</sup>. Enrico Gusberti ha già in buona misura risposto a questa tradizione critica novecentesca attratta dall'anarchica ribellione di Falstaff, mettendo un chiaro accento sull'aspetto storico-statuale di Enrico V<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> «the good lads of Eastcheap», *IHIV*, 2, 4, 13-4.

<sup>21</sup> «band of brothers», *HV*, 4, 3, 60; «brothers, friends and countrymen», *HV*, 4, 0, 34-5.

<sup>22</sup> «shall gentle their condition», *HV*, 4, 3, 63.

<sup>23</sup> Harold Bloom, *Shakespeare, the Invention of the Human*, London, Fourth Estate, 1999.

<sup>24</sup> Enrico Gusberti, "This star of England", *La concezione della regalità in Inghilterra e il mito di Enrico V (secoli XIV-XVII)*, Bologna, Bononia University Press, 2009.

Falstaff, ansioso di abolire giudici e giustizia e qualsiasi sistema di valori non collegato alla sua sopravvivenza e realtà fisica, è personaggio estraneo al progetto di costruzione sociale dello stato di Enrico. Va tuttavia notato che lo si può collocare in una sequenza di personaggi che attraversa l'arco temporale del canone shakespeariano, in un 'triangolo' (come tale da esplorare) che lo congiunge al precedente anarchico di Jack Taylor nell'*Enrico VI* – pronto a "kill all the lawyers", uccidere tutti gli avvocati e rigettare la scrittura, perchè da essi originano le discriminazioni sociali e la proprietà – e, dall'altra, al successivo Gonzalo, che nella *Tempesta* cita un lungo passo dal saggio *Sui Cannibali* di Montaigne. In bocca a questo saggio consigliere di stato, su un'isola che sembra consentire cibo e sopravvivenza senza organizzazione del lavoro e ordine sociale, tale citazione suggerisce come condizione ideale l'abolizione di ogni dominio sociale, mediante l'azzeramento di ogni struttura statale, l'assenza del lavoro, della legge, delle armi, di tutte le transazioni sociali che inevitabilmente strutturano differenze discriminanti. Se questa radicale desemiologizzazione sociale appare in sintonia con lo spirito di Falstaff, tale riflessione estrema, di carattere euristico, si colloca in un mondo senza penuria, lontano da quello dell'*Enriade*, teso alla costruzione dello stato, dove non c'è posto per una logica di 'negazione istituzionale'. Il 'sogno' di Falstaff è al di qua del patto sociale, come di ogni progetto di giustizia: Falstaff insiste fin dall'inizio con il principe Enrico che quando lui sarà re non dovranno esserci giudici e tribunali. Egli aspira anzi a usare il principe per garantire impunità alla sua pratica del furto, alla sua corruzione (come arruolatore per l'esercito) e al suo parassitismo sociale, in una società che non è né quella 'comunitaria' dei Tupinamba descritta da Montaigne, né quella della tragica e grottesca rivoluzione anarchica di Jack Taylor. È evidente il senso del suo entusiasmo al momento dell'ascesa al trono del principe, che egli ritiene di poter manipolare facilmente, quando per precipitarsi a Londra ad assistere all'incoronazione, esorta Pistol a prendere i cavalli altrui, convinto che ora «le leggi d'Inghilterra sono a mia disposizione»<sup>25</sup>. Falstaff è socialmente inaccettabile, ma si colloca lunga una linea di riflessione che pone una domanda sul carattere oppressivo di ogni ordine sociale e culminerà nella *Tempesta*.

Mentre Falstaff spera nell'abolizione della giustizia, alla giustizia l'*Enriade* dedica particolare attenzione, mettendo a confronto due contrastive figure di giudici, su cui occorre soffermarsi per completare il quadro della concezione socio-statale qui delineata da Shakespeare. Spicca il contrasto fra il Chief Justice, esempio di giustizia saggia, paziente e persino eroica, su cui costruire uno dei capisaldi del quadro politico-costituzionale del nuovo re, e il Justice of the Peace di provincia, amico di Falstaff, Robert Shallow, il cui stesso nome, come quello del suo amico e parente Silence, è allusivo alle sue scarse qualità umane.

---

<sup>25</sup> «Let us take any man's horses; the laws of England are at my commandment», 2*HIV*,5,3,132-4.

Se la paziente dirittura del Chief Justice è esibita più volte in *2HIV*, la sua 'apoteosi ideologica' nella scena dell'incoronazione è preceduta dalla squallida ottusità e corrottibilità professionale del giudice Shallow, sulla cui descrizione Falstaff immagina di riscuotere successo con il principe (5,1,55-75), quale esempio di specularità comportamentale del giudice con il suo servo, del carattere 'infettivo' del comportamento umano, che può trasmettersi come una malattia per imitazione sociale.

Shallow, già compagno di studi di Falstaff, ha dovuto procurare sul suo territorio sei uomini arruolabili nell'esercito del re, e Falstaff ne ha scelto la metà in una scena grottesca in cui ha selezionato i più poveri e deboli, non in grado di pagarsi un 'riscatto' per evitare il servizio militare. Il giudice, ora ricco benestante di provincia, rievoca gli anni dei suoi studi alla Clement's Inn di Londra (dove si era distinto solo per le imprese sessuali), e pensa di poter ambire a una carriera a corte tramite Falstaff. Lo invita quindi a cena, ansioso di ingraziarselo. Falstaff a sua volta vede un'occasione per ottenere da lui un grosso prestito. La cena da Shallow non solo esibisce la goffagine linguistica del giudice, che, incapace di articolare un discorso, ridicolmente ripete le parole: diviene anche occasione di un ricatto del suo servo Davy, dal quale il giudice dipende nei suoi sforzi di fare bella figura con Falstaff. Astutamente Davy coglie l'occasione per chiedergli di favorire l'amico William Visor nella causa contro Clement Parks. Lo scambio tra i due è sintomatico quanto esilarante per l'argomentazione del servo che ha la meglio sul padrone. Al giudice, che obietta che Visor è un «delinquente»<sup>26</sup>, Davy risponde ammettendolo, ma nota che proprio per questo serve la sua amicizia per lui, perchè un uomo onesto non avrebbe bisogno di favori. Avendo bene servito il giudice per otto anni, Davy può ora chiedergli un favore, notando che se non può ottenere almeno un favore ogni quattro anni, sostenendo un delinquente contro un uomo onesto, non può sentirsi sufficientemente apprezzato dal giudice. Il suo amico deve quindi essere assolto. Di fronte a questa argomentazione il giudice cede e promette l'impunità per il delinquente.

A questo quadro della giustizia di provincia si oppone poco dopo, alla vigilia dell'incoronazione di Enrico V, la scena in cui il Chief Justice teme la vendetta del nuovo re, che il giudice aveva mandato in prigione per una notte. Egli è così preoccupato da affermare che avrebbe preferito morire con lo stesso Enrico IV, al quale ha dedicato il servizio di tutta una vita, temendo di essere ora esposto «a qualunque offesa»<sup>27</sup>. La nota amicizia del principe con Falstaff gli fa temere che «tutto verrà rovesciato»<sup>28</sup>, in modo particolare la giustizia, invisa a Falstaff. Il giudice insiste orgoglioso di aver agito «secondo onore e seguendo imparziale la sua coscienza»<sup>29</sup>. Ma il giovane re, sopraggiungendo, coglie subito la tesa

---

<sup>26</sup> «an arrant-knave», 5,1,35.

<sup>27</sup> «open to all injuries», 5,2,6-8.

<sup>28</sup> «all will be overturned», 5,2,19.

<sup>29</sup> «in honour, led by th'impartial conduct of my soul», 5,2,35-6.

atmosfera di paura e ansia, le errate aspettative di tutti, ed esclama stupito che la sua è la corte inglese, non quella turca (5,2,47), per dissolvere i timori di una sua tirannia di tipo orientale. Si volge quindi ironico al Chief Justice, brevemente giocando sul ricordo dell'umiliazione subita quando era stato mandato in prigione, sebbene erede al trono, così consentendo al giudice di rispondere perorando con coraggio ed eloquente passione l'importanza di una legge imparziale, uguale per tutti, nel più ricco passo sul tema di tutto il canone shakespeariano. Da una parte il giudice sottolinea di aver svolto il suo compito nel nome del re, quale «immagine del suo potere» e della «maestà e potere della legge e della giustizia». Dall'altra chiede al nuovo re se gradirebbe, ora che è sul trono, vedere un suo figlio irridere le sue leggi e i suoi giudici, che difendono stato e sovrano. Il re risponde allora con un ancor più lungo elogio di approvazione, fissando i canoni giuridici del suo futuro regno: un manifesto politico che conferma la sua linea costituzionale, riflettendo le attese del pubblico elisabettiano vicino alle prospettive di Essex e del suo programma.

La perorazione del giovane sovrano è altrettanto appassionata di quella del giudice: «Hai ragione giudice e giudichi bene/mantieni la bilancia e la spada della giustizia»<sup>30</sup>. Gli chiede quindi di fargli da «padre della mia gioventù», promettendo che la sua voce «risuonerà secondo i consigli da lui suggeriti»<sup>31</sup>. È in questo contesto che subito convoca il parlamento<sup>32</sup>, annunciando la scelta dei consiglieri e la già commentata ambizione di gareggiare con la «nazione meglio governata»<sup>33</sup>. Quando, poco dopo, con un gioco di scene incrociate, Falstaff apprende che la cerimonia dell'incoronazione sta per aver luogo a Londra ed esclama convinto che le leggi d'Inghilterra saranno ora al suo comando, l'intera distanza tra la sua assurda speranza di anarchica tirannia personale e il reale progetto di stato del nuovo re appare in tutto il suo rilievo e il trionfo della giustizia tanto più vistoso.

Lo stesso principio di realtà che ha fatto di Falstaff la socratica guida all'innovazione del giovane principe, staccandolo dal modello nobiliare autopetruantesi di Hotspur e della corte, ne fa ora un pericoloso «misleader», che va bandito dalla corte. Falstaff è dunque allontanato con un generoso aiuto finanziario, che lo aiuti a non perseverare nei vecchi vizi di una sopravvivenza basata su espedienti, nella speranza che possa migliorarsi, come il commento del principe John, fratello del re, bene mette in evidenza, apprezzando la generosa ma discriminante saggezza del nuovo re (5,5,95-9).

Ma questo giudizio finale era già stato preparato, per chi ascoltasse con analitica attenzione, ben prima, nel II atto, dove si comprende la capacità del prin-

---

<sup>30</sup> «You are right justice, and you weigh this well,/ therefore still bear the balance and the sword», 5,2,101-2.

<sup>31</sup> «father to my youth;/ My voice shall sound as you do prompt mine ear», 5,2,117-8.

<sup>32</sup> «our high court of Parliament», 5,2,133,

<sup>33</sup> «the best governed nation», 5,2,136.

cipe di «misurare la vita degli altri»<sup>34</sup> valutandone il modello, come poi notato da Warwick. Nella quarta scena del II atto, poco commentata, dopo una lunga assenza, Enrico è tornato a Eastcheap per rivedere Falstaff, ma travestito da mescitore come Francis per non essere riconosciuto e poter vedere Falstaff quale è di solito, quando non teso a rivolgersi a lui. Quel che ora colpisce Hal è il quadro della realtà umana di Falstaff, al di là dei fuochi di artificio del suo *wit* e del suo *humour*. Ciò che vede – e vediamo – è un vecchio che insiste nella sua malsana vita di taverna, un tempo sua casa per necessità economica, ma ora, con la pensione di guerra che il principe gli ha procurato dopo la battaglia di Shrewsbury, solo luogo di vizi abitudinari, da cui non riesce a liberarsi. Falstaff sta distruggendo definitivamente la sua salute con un eccesso sia di vino e cibo, sia di sesso vizioso, incongruo con la sua età e che gli costa gravi malattie, e Hal lo sorprende in questa situazione, mentre una prostituta armeggia sulla sua testa di «avvizito anziano»<sup>35</sup>, come con un pappagallo<sup>36</sup>. Non si tratta solo, come ironicamente commenta Hal, di un'insolita congiunzione tra Saturno e Venere (2,4,261), ma di un definitivo declassamento di Falstaff, non più maestro di agile *wit*, ma vizioso ripetitore pappagallesco di errori distruttivi. È sintomatico che con il termine *parrot* siano già stati qualificati, o meglio squalificati come esempi negativi, sia il povero Francis, costretto da un iniquo contratto a un linguaggio da pappagallo nel suo apprendistato a Eastcheap, sia il nobile Hotspur, definito dalla sua stessa moglie «a paraquito», un tipo di pappagallo, per la sua maniacale ansia militare e pochezza intellettuale. Ridotto ora a vizioso pappagallo, Falstaff non appare più fonte di esperienza alternativa: è solo un vizioso da redimere, come viene definito nella scena dell'incoronazione.

Non vi è contraddizione tra il modello costituzionale, il concetto di stato e nazione coniugato da Enrico, o il modello di giustizia da lui onorato nel Chief Justice, con il senso del suo apprendistato sociale a Eastcheap, dove Falstaff ha esaurito il suo ruolo socratico, trascolorando in quello di un pappagallo malato nelle grinfie di una prostituta. Di qui il distacco finale del re da Falstaff. L'agenda politica del testo appare ora ambiziosa, ben più di quel che possa apparire in una lettura riduttiva che faccia di Hal un semplice figliol prodigo, cancellando in questo modo il senso di intere scene e la coerenza dell'intera trilogia. Ma è la ricostruita figura di Essex a spiegare l'ardire dell'*Enriade*, avvicinandola alla nostra stessa modernità.

---

<sup>34</sup> «mete the lives of others», 4,3,77.

<sup>35</sup> «withered elder», 2,4,256.

<sup>36</sup> un «parrot», 2,4,257.